

RINTOCCHI DI CAMPANA

Qualcuno ha vegliato per tutti e all'alba muova ha suonato la grande campana.

Chi non ha udito i noti rintocchi? Forse i soliti sordi al più dolce ed al più solenne richiamo.

Tutto sembrava ormai morto. Tutto taceva nella notte, che seguì al grande, fatale giorno della più grande fine.

I Morti giacevano allineati sotto le coltre delle tante terre; i sopravvissuti non chiesero nulla e si chiusero nel loro profondo dolore.

E tu, povero cuore, rinvuolasti la tua eterna canzone, che seguì di lacrime e di sangue vanamente sparso.

Nella notte, che seguiva a quel giorno una luce apparve all'orizzonte del tuo sconfinato dolore, povero cuore, e richiamò coloro che avevano voluto vegliare.

Era la luce della Tradizione, che è valore, sacrificio, speranza che si rinnova.

Era la luce, che veniva da tanti cuori, che non avevano cessato di battere.

Era la fiaccola portata dai pochi per la resurrezione dei molti.

La luce, che è calore, riscaldò i cuori; questi batterono più forte qualcuno si agitò nell'alba, che tornava lentamente ad annunciare il nuovo giorno.

Qualcuno, ancora, suonò la grande Campana della solidarietà delle genti della montagna e i suoi rintocchi andarono al cuore dei sopravvissuti.

Una voce si alzò al di sopra delle altre: ripeté il Verbo, che era stato di tutti e di tutti doveva ritornare ad essere.

Il fuoco fu rimesso da sotto la cenere e rischiò come d'incanto il volto dei pochi che dovevano diventare tanti.

Chi guardò, allora, negli occhi i compagni vicini e lontani, noti ed ignoti, chi pensò alle stelle per dimenticare il fango, chi andò alla stappa per parlare coi Morti, chi vi si dei vivi, chi infine ricordò nel canto le gesta dei valorosissimi.

La Campana accellerò i suoi rintocchi: le ombre uscirono dalle tenebre della notte a salutare il mattino.

Si ritrovarono ancora inquadrate, marcianti al suono delle vecchie canzoni.

La brace era stata già dimenticata, il fuoco vivo era la realtà dell'ora che volgeva veloce.

Ma non tutti ascoltarono la Campana, che chiamava i suoi figli. Non tutti riconobbero in essa i rintocchi delle loro anime da un'altra brace riscaldata e consumati.

E attendono, i figli negletti, la loro Campana.

Quanto dovranno ancora attendere?

Tu, grande Campana della solidarietà alpina, della solidarietà nazionale, della passione italiana, suona ancora e sempre e chiama nell'alone dei tuoi rintocchi coloro che attendono, coloro che soffrono fuori del tempio coloro che vicini a te ameranno, come già amano, la tua musica, che è quella della Patria che nell'anima alpina ed italiana non può essere divisa, ma una e...era più che mai!

PAVI.

CON I 3 "T"

A CASALMAGGIORE

I tre «T» danzavano nel mio sogno una stanza infernale allacciati ad un'agula dalle ali gigantesche, a muli con sconi appiccicati alle loro code come frangebolle alle buche, a cime bianche, a cascate, a tette, a pistocchi, a fiaschi, a bottiglie quando l'alba inenutò i suoi sguardi fra le stecche delle persiane e Piero, che mi aveva offerto la squisita spuma della sua casa, cercò la testa nella mia camera mugolando inascoltito: «Sveglia, caffè! Chi manca visita?».

Poiché nessuno gli rispondeva, si allontanò silenziosamente sulle pantofole scotendo il capo perché gli sembrava strano che, in giorno di marcia, nessuno si volesse purgare.

Dalle profonde oscurità del bordone mi giunse soltanto, pochi istanti dopo, un'indistinto mugugno: «Nazioni!».

Stazione di testa, vetture in manovra, scambii che scattano e marmotte che ballano, trilli acuti di fischietto, vocare di manovali mentre l'aurora urge alle porte del cielo, che si colora rapidamente di rosa.

Seduti sopra una panchina, verde naturalmente, all'ombra di una corona di piante, naturalmente verdi, attendiamo i «país» locali e del foreste.

Piero stamane è più rautico della soda e si solazza in faccine che mi fanno rabbrivire. E' tutto vulcanico che il cappello gli caracolla in testa mentre gli occhi sprizzano scintille. E' veramente in grande forma ed io fatico a tenergli testa. Diciamo di un Decano, cosa hai in corpo? Mentre duelliamo, una violenta luce irrompe da occidente: il sole, penerete voi. Nossignori perché il sole nasce ad oriente. Da occidente non poteva sorgere che la «piazza» di Marelli, campane dottore chimico farmaceutico di Olmetta, le difatti giunge a grandi passi elastici, teবাদo alti penna e cappello. Il cuore si allarga a tale vista ed una esclamazione spontanea: «Questi sono i «veci», quelli che danno filo da torcere ai «buoi», poffare!».

Le file si condensano. A due, a tre, a quattro, a piccole pattuglie giungono gli scarpioni e ogni arrivo genera scompiglio, manate, canti, dà la stura ai «ti ricordi», che finiranno annegati di gioia nelle cascate di barbara, come vuole la consuetudine.

Nel mazzo scioperato spicca Pigha da Cavatuzzi: noi, «corce consigliarlo a tirarsi su le «braghe», perché si comprende al volo che, anche quando dorme, ha un occhio aperto. Fantomi all'alpina, sulle verdi, di cappello con penna e una botticella a tracolla inquadrono a meraviglia il suo viso rubizzo, mentre Zagni, da buon Comandante di Malga, ispeziona il recipient. Al momento risulta vuoto.

Chiodelli, ultradrammatico, funziona da furiere e si affanna a compilare il ruolino di marcia che non vuole mai quadrare. Breve scaramanzia allo sportello dei biglietti! Chiodelli ha la meglio e rientra nei ranghi agitando trionfalmente gli scoutini. Poi «vanisce». Lo rivedremo dai finestrini delle carrozze mentre applica sui vetri, con fucile di salvia, lo stemma dell'ANA, riportato sui robusti dischi di carta colorata. E' il marchio di produzione, dal quale non viene esentata neanche «a botticella di vino».

Nelle carrozze, intanto, l'aria in borghese faceva capnare avvolto in un manto di fumo: pietra dello scandalo la pipa di Geravasoni, che vi poppava con manifesta soddisfazione, strizzando Pochettino a destra e a manca, mentre Centoni, il capitano «tipo», sprofondava in un mucchio di giornali, lanciando bagliori dai gli occhiali, e Tona danzava la rumba parlando a chi lo attendeva lungo la linea: ringrazi la morosa se gli abbiamo perdonato la osterione. Per noi la cavalleria non è un nome vano! Specialmente quando si tratta di una bella ragazza.

Al segnale convenuto (un fischio acuto), il convoglio parte a razzo con uno sferragliare assordante che deve avere destato di soprassalto i buoni cittadini addormentati. In breve la periferia, poi la campagna ricca di messi sotto il cielo azzurro, Casolaro, frazioni, paesi sfilano assommati nelle prime luci del mattino, recando il loro contributo al nostro carico.

Ad una curva il convoglio si ferma bruscamente, tra uno stridere di freni. Al lume generale, Chi ha investito? Un cristiano, una vacca, un cane fanno le spese della cronaca d'informazioni. Poi la realtà si fa strada: ci siamo impigliati nella barba pepe e sale di Vivian, che sono stati indiziati alla sua... comu. Difatti, ad un certo punto, egli vede Zani con due teste mentre la malta gli scorre sul salame anziché sul tacuino. E l'isolotto, al centro del Po, scivola lentamente verso il ponte della ferrovia.

A Pieve d'Olmo sale il «vecio» Bassi: un vero originale, che si impone con la sua mole e il suo pizzetto napoleonico. Il suo arrivo dà di via ai cori sopiti e la sua voce si leva robusta e limpida a dare il tono.

L'allegria aumenta parallelamente alla velocità del convoglio. Venturini, di tanto in tanto, viene a galla alla ricerca della botticella. Ma è vuota, ricentra nel ragnatelo sfogandosi a cantare con tutte le sue forze, mentre sorride satanicamente accarezzandosi le palline verdi. Diavolo d'un vecio! Ronca, il decerattissimo del Vero-

na, lo segue a ruota tanto che si abbracciano e si uniscono al coro generale, con Arrigoni e Capelli.

Il Comandante della trabotta Maggiore Reggiani, si mantiene prudentemente in terreno neutro. Per il momento vi si mantiene senza fatica. Vedremo poi come sia diventato... robelligerante anche lui. Il viaggio prosegue felicemente verso la città.

Siamo arrivati... ne siamo «corci» perché ci siamo trovati sul marciapiede della stazione senza fatica, catapultati automaticamente attraverso spuntelli e finestri dall'organizzazione perfetta della Ferrovia, che con un semplice colpo di freno Westinghouse della macchina, «sbolgha» i viaggiatori dal treno con una precisione impressionante.

Ci vengono incontro i «país» di Casalmaggiore: Micolli e Capo Gruppo e Vecchi con la moglie, Catenacci professore campanaro, Zani, Fontana e altri simpaticoni, ai quali il cronista volante chiede scusa se non gli riesce di pubblicare i nomi perché si sono smarriti nel suo tacuino.

Casalmaggiore è stata attraversata in gruppo, a discreta velocità. Nessun tentativo di fuga, qualche allungo subito rintuzzato. L'aria frizzante ed un certo appetito, nonostante l'ora antinatura, rendevano tutti condiscendenti e cordiali.

L'arrivo sulle sponde del Po è stato simultaneo: il padiglione della Cantinieri ha aperto le porte all'attesa e i nostri, come un solo tipo piazza d'armi, luce, nitore, eleganza, solidità, resistenza, praticità e speriamo anche... economia!

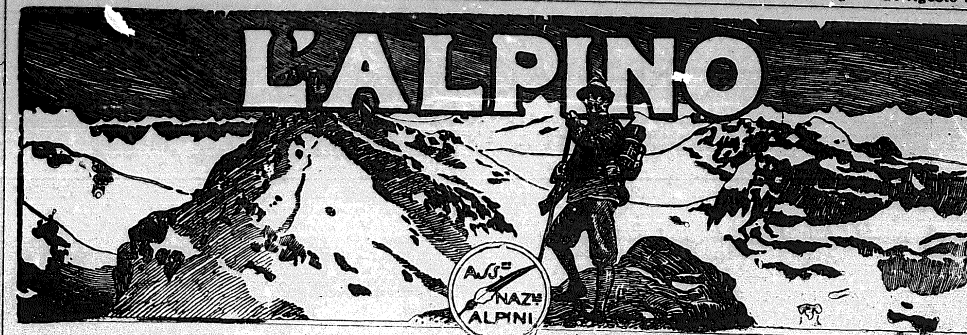
L'ansa del fiume ha una strana e suggestiva rassomiglianza con un'altra ansa orientale. Forse è questa una delle cause che favoriscono il nostro acclimatarsi, tanto che poco dopo ci sentiamo proprio di casa, anzi di casa...lmaggiore. Una terrazza è presa d'assalto: tavolini e poltrone in vimini sono sommersi mentre compaiono all'orizzonte le salmerie comandate da una bella signora: un urlo solo: arriva il caffè! Poco dopo, infatti, il caffè latte lucica come ambra pura contro il cielo e scende a gorgogliare nelle ceneri alpine accompagnate dai panini gravidi, di prammatica in queste circostanze.

La temperatura sale di botto. I frizzi, i canti, i richiami si invecchiano, volano peli (di salame benedictino) mentre i bicchieri scintillano a mezz'aria in rapido movimento alterno, recando meravigliosi effetti di luce.

Nel Po l'è corrente scivola silenziosa. Passa una barca di pescatori e dalla riva si stacca un sandolino. Lo Stato Maggiore, da un angolo del salone, dirige il movimento. Vecchi non ha tregua, coadiuvato dalla sua gentile e prosperosa signora, mentre Agatti, presidente dell'ODG di Gremona, allaccia un gruppo all'altro con il suo spirito inesauribile. Zani e Fontana si prodigano a tutt'uno per rendere l'ospitalità sempre più perfetta. L'ambiente è ideale, le ore rotolano sul quadrante come valanghe. Il povero cronista volante non sa più che pesci prendere: troppi... anzi sono stati indiziati alla sua... comu. Difatti, ad un certo punto, egli vede Zani con due teste mentre la malta gli scorre sul salame anziché sul tacuino. E l'isolotto, al centro del Po, scivola lentamente verso il ponte della ferrovia.

Il rancio è un rancio, consumato attorno alla gerarcamente tavola a ferro di cavallo. Alpini e non alpini, senza distinzione di penna e di non penna, fanno onore alla squisita cucina Casalmaggiore in schietta allegria. I fiaschi si rincorrono sempre senza posa, in gara di resistenza.

Verso la fine l'arrivo dell'ottimo dottor Coppini, di Mantovana Po, è salutato da un caldo applauso. Lo segnaliamo all'affetto e alla riconoscenza della «Naja» per il suo attaccamento alla «scarpone» e per la sua signorile generosità, che mai si smentiscono. E gli relliamo... un bacio in fronte per quella sfilata di fiaschetti di Chianti, che hanno degnamente chiuso la riunione. Un solo riprescimen-



DIREZIONE: MILANO - Via Unione, 7 - Telefono 89-591. GIORNALE MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI. ABBONAMENTO 1947: Soci ordinari... L. 50. Soci sostenitori e non soci L. 100.

ALPINI! Raccogliete, conservate per l'Acropoli alpina, ricordi, cimeli, pubblicazioni. Il passato del nostro Corpo rivivrà nella città di Battisti.



Foto-F.H. PEDROTTI - Trento

FONDAZIONE ACROPOLI ALPINA

TRENTO

A TUTTI GLI ALPINI D'ITALIA

Con decreto del Capo dello Stato la Fondazione Acropoli Alpina riprende la sua vita. La lunga tragica parentesi è chiusa e ben presto la Verruca di Trento, sacra agli Alpini d'Italia, sarà oggetto di studi e di opere. La nuova Italia non vuole che le epiche gesta dei suoi figli siano dimenticate e desidera che accanto all'ara del martire trentino sorga un simbolo degno di immortalare quanto gli alpini hanno dato alla Patria.

L'attività della Fondazione sarà subito volta al complesso di provvedimenti urgenti atti a conservare quanto l'appassionato lavoro e la tenacia degli Alpini hanno creato sulla nostra Rocca; e non sarà cosa di poco conto dati i danni arrecati dai bombardamenti e dal saccheggio tedesco.

Ma mentre i colpi di piccone e del martello risuoneranno quassù vicino ai segni della storia antichissima e recente della città di Battisti, sarà compito della Fondazione pensare al futuro e preparare i progetti per il completamento monumentale della Verruca e per la sede del Museo Alpino.

Data la durezza dei tempi, oltre al lavoro di

manutenzione e di finitura delle opere già esistenti, è naturale che per ora la Fondazione dovrà ridurre la propria attività allo studio di una degna sistemazione da effettuarsi nell'avvenire. Fin d'ora però, mentre si ritiene doveroso informare tutti gli Alpini d'Italia della continuazione di quest'opera, rivolgiamo un caldo appello perchè ogni Reggimento Alpino e tutte le Sezioni della A. N. A. raccolgano e conservino ricordi, cimeli, pubblicazioni e tutto quanto può testimoniare del passato del nostro Corpo per evitare che tanto materiale prezioso vada smarrito, disperso o dannosamente frazionato in piccole raccolte a scapito del Museo Nazionale degli Alpini.

La Fondazione si manterrà in stretto contatto con i Reggimenti e le Sezioni dell'A. N. A. che saranno tenuti al corrente del suo lavoro e della sua attività e che fin d'ora preghiamo di collaborare nell'azione di propaganda.

Cordiali saluti alpini.

IL PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE ACROPOLI ALPINA
Generale di Brig. Giuseppe Adami

Siamo tornati.

A trent'anni dalla battaglia i ricordi tumultuosamente si sono affollati alla nostra memoria con tale vivezza che ci è parso sia stato ieri. Ed è ormai un mito che si perderebbe nella nobiltà del tempo se la nostra passione inesastata non lo avesse inciso sempre più profondo nella nostra coscienza, si come è inciso sul cippo l'ammontamento: "Per non dimentirci".

Siamo tornati. E l'altipiano ci è apparso rivestito d'un verde fresco riposante, mentre i fiori della montagna macchiavano con i colori più belli il biancore della roccia.

Ma questa nostra passione che tuttora ci sospinge su per le balze pietrose dell'altipiano e ci fa sostare talvolta, increduli, dinanzi alle vestigie mezzo cancellate d'un camminamento, o a quelle sconvolte d'un bacchino di guerra, questa nostra passione che significato ha, di che nome si veste, di quale sostanza è fatta oltre e al di sopra di quel tanto di personale che lega ciascuno di noi riduci all'avvenimento storico?

Al di là dell'Ortigara, allineate alle cime Castelnuovo, Undici e Dodici, il Costone delle Portule doveva

L'Ortigara

aprire agli Alpini la visione e la via al campo trincerato di Trento.

Trento!
Ecco il nome di quella passione, il suo significato e la sua sostanza (ma il nome di Trento non costituiva tutto il significato, tutta la sostanza di quella passione, allora, come oggi — sia pure nel più doloroso recesso dei nostri ricordi — quel nome non è che uno dei termini del binomio nel quale s'è espresso l'impre con la forza più sintetica e più pura la nostra passione, la passione "italica" — per eccellenza) ecco il nome che vestige quel nostro sconfinato amore.

Ricordiamo. I trentini durante l'anno di attesa, nel quale tante parte ebbero nel determinare nelle masse la comprensione del problema delle nostre frontiere, dichiararono di rinunciare alla libertà piuttosto che atterrarla essi soli.

Salendo alla cima dell'Ortigara, pensavo a tutto ciò. E dicevo a me stesso che i bei battaglioni alpini

che tanto avevano osato nel lontano 1917, non esistono più (come avevano attaccato e vinto la scoscesa bastionata!) e che Trento è, sì, ancora nostra, ma...

Giunto sulla cima, presso la colonna mozza, guardando trasognato i monti circostanti, ognuno dei quali suscitava mille e mille ricordi e mille e mille palpiti risvegliava nel mio cuore, ho avuto una visione: vaticinio?

Nell'incantamento, tutto preso dai cieli dove essi abitano, gli spiriti immortali di Oberdan, Battisti, Chiesa e Filzi ridiscendono alla terra del loro martirio, raccolgono ai piedi del loro patibolo, il cappio infame e se ne fanno corona: ecco il loro frale nuovamente oscillare nel vuoto tremendo pendendo da quella forza che li assunse ai cieli della Patria.

Da tutte le balze e le busse dell'altipiano, dai picchi e dalle cime nevose delle Alpi, dalle petraie Carische, dalle fosse della pianura veneta,

lentamente inesorabili si levano i Morti in grigioverde. E marciano serrati, silenziosi. Gli elmetti arrugginiti segnano d'ombra livide i loro macabri volti che non sono più che anime.

E tutto un esercito! sono i "Seicentomila"! E vanno, seguendo Sauro esule. Vanno verso quei frati oscillanti nel vuoto tremendo: non più corpi, ma vessilli alti ondeggianti nell'azzurro cielo. Passano i Seicentomila serrati e silenziosi, senza più armi, passano e dilagano oltre ogni barriera, tra una folla del pari silenziosa di morti: i morti per la libertà della Patria, i soli che comprendono perchè sanno... Ma dove vanno?

Siamo tornati, in un mattino radioso E ci siamo sentiti nuovamente giovani.

Torneremo ancora perchè così vuole il destino. Perchè soltanto lassù, sull'Ortigara, noi ci sentiamo puri e nel sacrificio dei nostri compagni intuiamo la ragione e la base di una pace fra gli uomini di buona volontà.

Salve, Ortigara!

V. BANFINI



Questo giornale, ritornato alla luce dopo tanti anni di forzato silenzio, è un segno inconfondibile della nostra indistruttibile vitalità e del nostro spirito, una bandiera tutta verde vivida e perenne ai confini della Patria.

La sua resurrezione è avvenuta, per fortuita coincidenza, in pianura e in tempi storicamente consimili a quelli della sua nascita nella Romagna ardente di passioni, anelante a quelle conquiste che erano e sono tuttora l'aspirazione dei popoli costretti a segnare il passo dalle barriere egoistiche di casta.

E anche oggi, come allora, il nostro giornale ha un'alta missione da compiere: mantenere compatta la compagine alpina riportandola sulla via di quella fraternità che gli avvenimenti tragici di questi ultimi anni hanno incrinata e quasi distrutta.

Nato e risorto in pianura, ma ambasciatore ufficiale della nostra grande Famiglia, della tenace volontà alpina di ricostruire, questo foglio anche se per insopprimibili necessità di vita risiede nella città del Carroccio, non intende mantenere viva un'idea che non accenna a spegnersi.

In queste croci, per queste croci sparse ovunque dalle Alpi al Deserto infuocato, dai pantani albanesi alla gelida steppa, alle terre d'oltre Oceano e dell'Estremo Oriente, ricordiamo di essere prima di tutto e soprattutto Italiani, soltanto Italiani, null'altro che Italiani.

Questo è il grido che oggi scaturisce dalla montagna, il grido che sorge spontaneo dal cuore di tutte le madri, di tutte le spose, di tutte le sorelle, di tutti gli uomini onesti e di buona volontà.

È soprattutto il grido di tutti coloro che hanno al desso un posto vuoto: il posto di Calvi — che non tornerà più, ma è dolosamente vivo nel cuore di chi è rimasto.

Ascoltiamo noi per primi questa appassionata invocazione e stringiamoci la mano in un rinnovato patto di fraternità che ci permetta di superare la durissima prova.

Solo allora potremo essere degni dei nostri Morti, di tutti i nostri Morti, e del nostro avvenire.

Solo allora potremo guardare ancora con animo sereno l'azzurro del nostro cielo dalla vetta nuovamente raggiunta e sentirci ancora più degni di noi e della nostra tradizione.

Alpini! Valligiani!

Questo è il vostro giornale, il fedele amico che vi raggiungerà anche nelle malghe e nelle baite sperdute, a recare sempre, con l'incantamento fraterno, un pensiero che non può

marrà come prescrive giustamente lo Statuto dell'Associazione: non s'asserve.

Noi, quindi, seguiremo una sola pista: quella tracciata nell'animo nostro dalla sensibilità alpina, affinché si formi ancora e rinsaldi come roccia il gruppo etnico della montagna, che tutti accoglie.

Per questo vi diciamo: guardiamoci negli occhi e all'alpina, le pupille nelle pupille, come si guarda l'azzurro del cielo dalla vetta faticosamente raggiunta e ci sente più vicini a Dio, nel solenne silenzio delle altitudini; mettiamo a nudo con tutta lealtà animo, spirito e cuore riconoscendoci ancora fratelli in una medesima Grande Madre, che non chiede oggi ai suoi figli ancora sangue, ma offre concordia e lavoro per la sua e nostra salvezza.

Guardiamoci negli occhi: vedremo in essi riflessi distese di croci — con le rozze braccia levate al cielo, quasi ad implorare quiete e silenzio.

Sono le croci dei nostri compagni caduti, le croci di tutti coloro che caddero combattendo per servire la Patria, le croci della migliore gioventù immolata in questo spaventoso rogo che non accenna a spegnersi.

Nei nostri occhi, per queste croci sparse ovunque dalle Alpi al Deserto infuocato, dai pantani albanesi alla gelida steppa, alle terre d'oltre Oceano e dell'Estremo Oriente, ricordiamo di essere prima di tutto e soprattutto Italiani, soltanto Italiani, null'altro che Italiani.

Questo è il grido che oggi scaturisce dalla montagna, il grido che sorge spontaneo dal cuore di tutte le madri, di tutte le spose, di tutte le sorelle, di tutti gli uomini onesti e di buona volontà.

È soprattutto il grido di tutti coloro che hanno al desso un posto vuoto: il posto di Calvi — che non tornerà più, ma è dolosamente vivo nel cuore di chi è rimasto.

Ascoltiamo noi per primi questa appassionata invocazione e stringiamoci la mano in un rinnovato patto di fraternità che ci permetta di superare la durissima prova.

Solo allora potremo essere degni dei nostri Morti, di tutti i nostri Morti, e del nostro avvenire.

Solo allora potremo guardare ancora con animo sereno l'azzurro del nostro cielo dalla vetta nuovamente raggiunta e sentirci ancora più degni di noi e della nostra tradizione.

Alpini! Valligiani!

Questo è il vostro giornale, il fedele amico che vi raggiungerà anche nelle malghe e nelle baite sperdute, a recare sempre, con l'incantamento fraterno, un pensiero che non può

MEDAGLIE D'ORO

"Tenente Vittorio Barbieri,

Il 7 Agosto al Rifugio Firenze in Val Cisesa, con una breve quanto commovente cerimonia, è stata scoperta la targa alla memoria di Vittorio Barbieri, Tenente degli Alpini, Medaglia d'Oro, trucidato dai Tedeschi tre anni sono, nell'esplosione di una delicatissima missione di guerra partigiana.

La foto, figura dello scomparso è stata illustrata dal Presidente del C.A.I. di Firenze, dott. C. A. Barbieri, che ha esaltato e la modestia che distingueva il Nostro, l'amore grandissimo che lo legava indissolubilmente alla Patria ed alla montagna, palestra sublime d'ogni più pura volontà di sacrificio.

All'ispirato dire del Presidente del C. A. I. Fiorentino, l'avvocato Shenky, Presidente del C.A.I. di Bolzano e membro della Direzione Centrale, ha aggiunto un commosso saluto, cui si è associato con appassionata parole Giorgio Rocchetti per la S.U.C.A.I. di Firenze.

Il saluto delle Penne Nere è stato portato dal Tenente Dot. Tommaso Masini, dell'A.N.A. di Firenze cui Vittorio Barbieri apparteneva.

Con le espressioni toccanti di Masini, tributo d'affetto e segno di imperitura ricordo, il tenente Masini ha avuto termine, e il sole radioso delle Alpi si è scesa a baciare, sulla facciata del rifugio, il nome di Vittorio Barbieri eternato nel metallo dei forti: il bronzo.

T. M.

LE PENNE NERE BIELLESI

festeggiano il 25° anniversario di fondazione della Sezione

Biellesse, 20 luglio '47

Quanti ci siamo trovati adunati attorno alle nostre vediche gagliardate, che ufficialmente escono al sole, quanti per la prima volta, dopo la liberazione?

Molti, tanti quanti neppure i più ottimisti avevano predetto, o avevano immaginato.

E i più erano i «vecchi» quelli di Monte Rosso e del Vedice; quelli che nel lontano '22 formarono il nucleo di questa Sezione dell'A.N.A. di Biellesse, e che raggiunsero nel '38 l'imponibile cifra di 3120 iscritti! E accanto ai «vecchi» i giovani: i «riduci della campagna di Grecia e del Montenegro»; i «riduci della campagna di Russia»; i «riduci della «Gariboldi»». Tutti accomunati in una unica volontà: in un unico spirito: ridare alla nostra Famiglia Verde il lustro dei suoi giorni più belli.

E a tutti lontani andavamo col sentimento, vedendo sfilare davanti a noi volti noti e volti sconosciuti, vece e bocca, alpini e montagnini, operai (il solo gruppo della «Petinatura di Vigliano») e presente con cento alpini contadini, impiegati, professionisti e industriali: tutta gente che sa di guerra, di più d'una guerra anche, ma che tuttavia non confonde, e non vuol confondere, lo spirito di corpo col militarismo. La ric-

mione delle Penne Nere è veramente riunione di Penne Nere, in un clima così alto d'amor di Patria, che il pensiero d'una speculazione sui Morti non interessa dei vivi non può affacciarsi alla mente d'alcuno, mai.

Breve la cronaca della radiossima giornata, alla quale hanno partecipato non solo coloro che l'hanno vissuta per intero, ma anche gli assenti, forzatamente assenti, che in questo cenno ricorderanno ancora la nostra giornata.

La briosa fanfara, veramente alpina, del «Favaro», apre la sfilata, seguita dai Gagliardati non più nuovi della Sezione, affiancati dal «Vecchio» Brusa alliere dal '22 — e dal Capitano Gigi Aimeone, venuto da Milano.

Vengono poi i molti Gruppi presenti alla manifestazione: «Ceresaria», e — portate a braccia da riduci di tutte le guerre — due corone, tributo delle Penne Nere ai fratelli che non sono più, scomparsi valorosamente a tutti i fronti di lotta.

Passano gli alpini, in testa è il Presidente della Sezione e Consigliere Nazionale dell'A.N.A., Cav. M. Balocco, il Presidente Onorario della Sezione Comm. C. A. Rivioli, l'ex Presidente Sezione Don. Burattini-Galoppo, con i rappresentanti del varchioso 4° Reggimento Colonnello Chiaretta e Caporano Zanella. Sfila il Consiglio Sezione con il Vice Presidente Don. Burattini, con Brata, il «Vecchio» eternamente giovane, sempre sulla breccia dal '22 e pur sempre altissimo, con l'ing. Ghisalbetti, con l'incarico di Presidente Sezione, con l'attuale Casiere sezione, con Tassin, con Perona, Milanesi, Gagliano, l'imprenditore Avev, Gatti di Ivrea ed altri che qui è impossibile il nominare, che lo spazio lo vieta.

E marziali come sempre, disciplinati baldi e rudi, imponenti anche se con i vecchi cappelli scalagnati e stinti, passano gli alpini: il passano, non l'essere il loro, e gioisce sulle quali ben si leggono i segni della grande passione che le ha plasmate, e che dicono nella ricomposta serenità, a se stesse e agli altri, il gaudio del rinnovamento.

Nella Basilica di San Sebastiano, il nostro Cappellano Cav. Don Bannino, mutilato della prima Grande Guerra, celebra la Messa in memoria delle «Penne Nere» e ricorda, con nobili aiate parole, il sacrificio di coloro che li hanno preceduti nelle file di Cantore. Resi gli onori alla memoria dei Caduti, la giornata celebrativa volge al suo termine.

Così la San Giovanni accoglie gli scarponi per il pranzo alpino, durante il quale l'Avv. Capitano Andreis — autentico artigiano Alpino della croce «Julia» — ha parlato agli alpini col cuore. E con egual sentimento gli alpini lo hanno ascoltato.

Così ha termine la giornata ufficiale del «vecchio» alpino, con la celebrazione del ventitreesimo che nel pomeriggio è continuata nell'intimità sana ed allegra della gente di monti, in un'atmosfera di vera fratellanza e di invidiabile serenità.

Gli alpini biellesi hanno voluto ricordare questa data per trarre da essa incitamento a proseguire, con maggior lena, il loro cammino, infinitamente.

Sia questo giorno, giorno bene augurante, giorno fausto, indice d'un proficuo lavoro per l'avvenire ed anche di reciproca comprensione ed unione: serriano le file!

M. Balocco

BATTAGLIONE ALPINI «UORK - AMBA»

Ai miei Alpini,
Le vicende della guerra ci hanno sparsi in tutto il mondo tenendoci divisi per oltre sei anni.
Le gioconde pagine di «Chereno» ed il sangue versato per la Patria hanno però costituito fra noi un legame indissolubile.
Dobbiamo ritrovarci e riformare il nostro Battaglione.
È indispensabile pertanto che tutti quelli che non «avesse» già fatto l'inventario il loro attuale recapito.
Con l'augurio di un presto arrivarci vi abbraccio con immutata affezione.
Ten. COLONNELLO LUIGI PELUSSELLI
Via Battistotti Sassi, 30 - Milano

Per eventuali visite pratiche urgenti vi comunichiamo i seguenti recapiti:
Capitano Romeo Carnasio, Via Poldifara da Carraglio, 25 - Milano.
Capitano Müller Rodolfo, Via Amara, 1 - Roma.
Ten. A. M. Orlando Luciano, Via De Rubis, 7 - Udine.

non interessarvi perchè esso vi farà conoscere e maggiormente apprezzare da quanti vivono lontani da voi nei grandi centri: infatti il vostro giornale sale ai monti dal piano, che lo segue con sempre maggiore simpatia.

«L'Alpino» recherà di valle in valle, di vetta in vetta, la sua voce che è la vostra voce: «La voce della montagna» — vi leggerà spiritualmente gli uni agli altri, con un filo tenace quanto invisibile: quello dello spirito alpino, che nessuno potrà

mai distruggere, perchè racchiude la sola eterna forza che ci permetterà di risorgere: l'amore di Patria!

Con il prossimo numero «La voce della montagna» sarà l'eco dei vostri problemi di lavoro e di cultura, e in essa vi troverete riuniti a disieuerli e risolverli, semplicemente, come intorno al modesto tavolo di rude abete della vostra casa, alla luce della lanterna a petrolio.

A voi la parola!

G. d. S.

SEZIONE MONTE SUELLO

Domenica 27 luglio, ha avuto luogo in Vobarno, l'annunciate raduno della Sezione.

L'afflusso degli Alpini, iniziato nelle prime ore, annunciava già un esito lusinghiero.

All'uscita dalla Chiesa, sul gruppone roccioso che domina la valle e il paese, parla il Gen. Reverberi, Presidente della Sezione di Brescia.

Con quasi le 12 e si ritorna al paese per portare il nostro omaggio ai Caduti. Dopo il rituale deposizione di una corona, è la volta del Colonn. Giacobinelli del Gruppo di Gavardo.

Alle 15 ha luogo il raduno dei Consigli regionali e del Cap. Gruppo, col Presidente della Sezione, per trattare di cose organizzative interne che si protrae per quasi due ore.

Vobarno, ha predisposto un'ottima organizzazione. Il primo Gruppo della sezione con oltre duecento soci, può esser orgoglioso della sua giornata, perché mai dopo la guerra, in adunate regionali, intervennero tanti Gruppi e così numerosi.

Un vivo ringraziamento al Cap. degli Alpini Giovanni Falck, per aver messo a disposizione degli alpini di Vobarno il refettorio della Frattina ed il servizio ad una modestissima quota per quasi 300 coperti.

Ala fine del rancio, parlano il Capo Gruppo di Vobarno, per gli alpini, e il Magg. Savio in rappresentanza della Falck.

ADUNATE

Torino. — La Sezione di Torino chiama a raccolta in Torino tutti gli Alpini piemontesi per il giorno 12 ottobre p. v. In tale giorno, come è già stato pubblicato sul "Cahier du Pais", sarà collocato sul piedestallo nel Giardino della Cittadella un nuovo busto del Martire Alpino Cesare Battisti, in luogo di quello che nel 1943 era stato trucidato da ignoti. Con lettera Circolare inviata a tutte le sezioni dell'A.N.A., è stato comunicato il programma dettagliato del giorno. Non mancare.

Verona. — La Sezione di Verona comunica che la tradizionale adunata di autunno avrà luogo quest'anno a Monteforte d'Alpone, il giorno 26 Ottobre p. v. Il Consiglio Direttivo regionale ha drafted una Circolare programma per l'adunata. Monteforte, buon vino, buon umore, cordialità alpina nel pieno della stagione della vendemmia sono caratteristiche che assicurano larga partecipazione di «veci» e «bocia»!

Udine. — La Sezione udinese dell'A.N.A. ha indetto per il giorno 14 Settembre p. v. un'adunata a Muris di Fregene per la ricomposizione della lapide murata in «San Giovanni in Monte», a memoria di tutti gli Alpini del Friuli e della «Julia» caduti in guerra.

Brescia. — Il Battaglione «Valchiese» si adunerà in Capriolo il 12 Ottobre p. v. mantenendo così fede al suo motto: «Sofa la cener brase». L'adunata interverrà anche il Comandante della Divisione «Tridentina», Generale Reverberi. Valchiesini: il 12 Ottobre sarà la vostra giornata. Avvisate tutti quelli del «Valchiese» e accertate tutti! Viva il vecchio «Valchiese»!

FIAMME.

La Sezione di Montorigone di Borgosesia, inaugurerà il 21 Settembre p. v. la propria Fiamma sezionale. Invita le Sezioni viciniori alla cerimonia, che riunirà ancora gli scarponi sessantenni per una giornata di fraternità alpina.

A tutte le Sezioni dell'A.N.A.

Il 15 ottobre p. v. ricorre il 75° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini.

Per evidenti ragioni si è purtroppo dovuto rinunciare ad una degna celebrazione nazionale del fausto evento, ma (ciononostante) pensiamo che la data non debba passare sotto silenzio.

Pur lasciando ad ogni Sezione la più ampia libertà di iniziative in proposito, riteniamo che si dovrebbe almeno invitare tutti i giornali locali a ricordare - più o meno estesamente, a seconda della propria indole e delle proprie possibilità - questa memorabile ricorrenza delle Fiamme verdi.

Vi saremo grati se vorrete a suo tempo trasmetterci copia di tutti i giornali che, adrendo al Vostro invito, ricorderanno in qualsiasi modo l'anniversario, per poterne a vostra volta, far cenno sull'«Alpino».

Contiamo sull'attivo interessamento delle Direzioni Sezionali e preghiamo gradire i nostri più cordiali saluti alpini.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Consiglio Direttivo Nazionale UN VICE PRESIDENTE R. G. GIUSEPPE REINA

Milano, 12 Agosto 1947.

Caro L'Alpino.

Leggo sul numero 2 del nostro giornale che tra poco verranno in pagamento le polizze gratuite di assicurazione a favore dei combattenti della guerra 1915-1918.

Penso che molti di noi «veci» potrebbero facilmente rinunciare a tale incasso, sul quale certo non avevamo mai fatto calcolo, mentre parecchie «rinunce» potrebbero costituire invece un intollo non indifferente per il giornale o per quegli altri scopi ai quali la Presidenza dell'Associazione credesse di destinare la somma raccolta.

Ti va l'idea? Se sì, la mia polizza è a tua disposizione, in attesa che tu mi faccia conoscere quegli eventuali accordi che potessero venire presi coll'I. N. A. per accentrare le pratiche di riscossione.

Cordialmente,

CARLO SERASSI

Il Furiere risponde a tutti

... che è in licenza estiva e sta facendo il giro dei rifugi alpini senza francobollo sulla schiena e senza tunicella da valanga. A modo suo!

Al suo ritorno fra le scartoffie sbrigherà la posta. Chi ha fretta, intanto, canti! (Oh, Dio del cielo, se fossi una rondinella...)

SI RICERCANO

Alpino Salvadori Giusto della 6° Comp. - 8° Rgt. della Div. «Julia» disperso il 17-1-1942.

Chi avesse notizie è pregato di comunicarle al fratello Salvadori Guglielmo presso la Sezione A.N.A. di Milano.

Alpino Lascialfari Leonardo della 76° Comp. - Btg. Cividale - 8° Rgt. della Div. «Julia» (P. M. 202).

Deputato all'Opedale C.I.A.N. 606 dal 10(2) dicembre 1942 al 10 gennaio 1943, data nella quale risulta dimesso, e dalla quale non si hanno più notizie.

Invitiamo chi potesse fornire notizie ad inviarle direttamente alla Direzione del giornale.

NOTIZIARIO

Il Grand'Uff. Bruno Solagna, di Bassano del Grappa è stato promosso Ten. Col. degli Alpini in riconoscimento dei suoi alti meriti militari. Congratulazioni.

L'Ing. Giuseppe Amati, Cons. Naz. dell'A.N.A. Presidente della Sezione di Firenze ha sposato il 26 luglio la signorina Egle Pardini. Ha celebrato Mont. Giorgio Vestrovo di Fiesole, Cappellano alpino. Felicitazioni.

IERI E OGGI

Sez. di Padova - Indirizzo: Via 8 Febbraio n. 1 - non via 8 settembre 1. Sez. di Conegliano - Indirizzo: Via Madonna, 13 - presso Vascellari.

COMUNICATO

La Sede Centrale ricorda che le denominazioni:

X Reggimento Alpini - Battaglione - Compagnia - Plotone sono state soppresse per essere sostituite con le vecchie denominazioni: I

Associazione Nazionale Alpini - Sezione - Sottosezione - Gruppo.

Si invitano pertanto, tutte le Sedi dipendenti a voler modificare con cortese sollecitudine in tale senso le varie denominazioni ufficiali.

OBLAZIONI

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes: III- Elenso (riperto) L. 215.340, Rigatti Gian Antonio » 500, Pais Pietro » 100, Sezione Vicenza » 1.000, Sezione Monza » 200, Sezione Tolmezzo » 600, Castellini Antonio » 100, Btg. Alpino «Aosta» » 500. Totale L. 218.46.

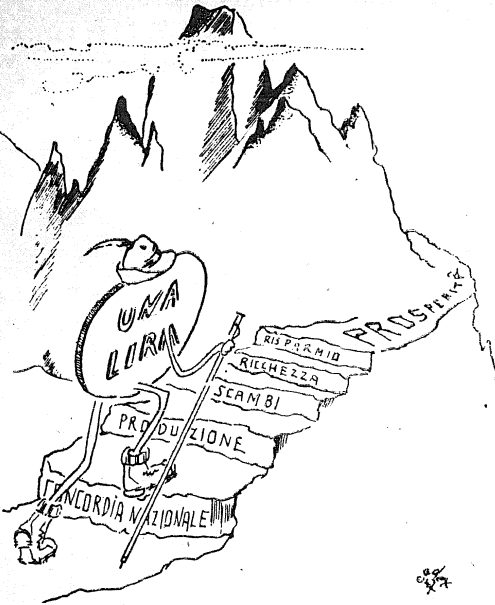
BANCA COMMERCIALE ITALIANA SOCIETA PER AZIONI

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE CAPITALE L. 700.000.000 - RISERVA L. 250.000.000

SNIA VISCOSA SOCIETA NAZIONALE INDUSTRIA-APPLICAZIONI VISCOSA Capitale Sociale: L. 1.050.000.000 - MILANO - Via Cernaia, 3

RAION FIOCCO FILATI SPECIALI Direttore resp. GIACOMO DE SABBATA - Autriz. Prefet. N. 043/42999 del 26-7-1946 Tipografia ROZZA DI CORBELLA - MILANO - Via Calabiana, 9 - Telefono 52-501

ALPHA BERTELLI Starate meglio di quando state bene



L'ALPINO REDUCE

Ha smarrita l'ardita piuma il gualcio cappello dal colore d'ogni offesa di duri cieli.

Gli scarponi scalcagnati hanno piagato il piede, or vacillante per g'innumeri stenti, nel saliscendi delle corse scudisciate dall'odio ruinoso.

Si trascinan le stecchite gambe da cenci mal coperte, chè il cuore, attanagliato dalla morte del gran sogno patrio, non sente d'essere vivo, nè da forza al volere.

Lo sguardo attonito sull'indurito viso, scarnificato

da digiuni senza fine, si muove lento su le macerie patrie.

Tra le amare pieghe della bocca senza canto rapidamente scivola una bruciante lacrima.

Balzò vivo alla mente lo stuolo inumano dei Compagni spenti!

— Oh Italia, invano? L'ossa disperse dei tuoi figli baldi nei valloni su le falde e vette d'ogni contrada seme fecondo diverranno per la Gloria che Ti spetta! —

Il vacillate passo si rinfranca.

Nel cuore fedele blandisce una speranza.

EMMA M. CONTI

SULLE AMBE

Alle genti lontane della pianura, ai nomadi inquired ai pastori di quella fauna vastissima, si delineavano irte le montagne del nord, contro il cielo tersissimo la notte, incandescente di giorno, e loro apparivano grevi come un monito incombente, frastagliate e cuppe come il tormento di una coscienza dura, inarrivabili e arcaiche come un dignitante iddio.

Erano invece il dominio degli Alpini. Le gole paurose, gli anfratti, le cime tremende apparivano ad essi quali veramente erano per chi intende la montagna: guglie protese a trascendere il mondo, pinnacoli glorificanti il creato, fastigi dipanantisi nella musica eccelsa delle vette. E gli Alpini sapevano ascoltarla. Lasciati tutti i contorcimenti degli uomini giungevano affievoliti, corretti, purificati. L'ansia che ogni essere tormenta si formava ascendendo in onde melodiose che permeavano quella solitudine rocciosa, sui vertici, ove le stelle sono visibili anche di giorno. Là ogni alpino sentiva di appartenere interamente a se stesso e di poter così unificarsi all'universo in quella musica più vicina a Dio perché più solenne, più alta, più spontanea in seno a quel vento immacolato che la espande dovunque, ritmandola nello scroscio dei torrenti, là ove si formano.

Gli Alpini si sentivano privilegiati perché sapevano apprezzare la musica più vera, l'unica; quella flautata dal sole che sovrasta i cirri, in tessuta di stelle e nutrita di vento... Sentimentaloni? Ma che sublime cosa! Che nutrire in un essere se non il sentimento che è percezione? Chi è maggiormente uomo di colui che si sente tutto e tutto si ha?

E là, sui campi celesti irraggiungibili, i fortissimi Alpini capivano il Sole, sentivano Dio, comprendevano il dopo, vedevano il segreto del «vorticoso» fluire del tempo.

Le penne balenavano etc ed ap-

punte come parafalmini. Ma queste non erano i fulmini, li attiravano; come le penne attiravano il buon presagio sperduto di antichi astrologhi sapienti. Tutto l'equilibrio dell'universo è infatti squallido, quindi attrazione e fusione. Quelle convogliano sugli Alpini a ondate, correnti di buona fortuna.

«Tutti bianchi, tutti bianchi» considerava, «non giungono i negri quasi... ma che bel bersaglio quello lì col binocolo...». Percepì il fuoco delle lenti collimare su lui ed allora guardò tranquillamente, bene in luce, perché il nemico vedesse nel suo sguardo la gelida, inflessibile, decisa determinata volontà di chi era lì posto a difesa.

«Se sparo un colpo ora» si disse «a milioni ne provoco».

Il silenzio cominciava a pesare: si sentiva troppo l'agguato.

Sotto, per gli uomini era giorno; in alto l'universo era visibile, inalterabile, forse... differente. Perché? Per chi? Scrutò il cielo che lo sovrastava e lesse in tutte le stelle il pal-

lito di una passione immensa. Un rugito immane improvvisamente fece fremere i petti: una canzonata del nemico, una sonda. Don l'ululo nell'aria del colpo e lo schianto d'arrivo il propagarsi e disperdersi per ogni gola d'una eco sempre più fiavole. E ancora silenzio più fondo di prima.

Le stelle non s'erano turbate; il baccano degli uomini non ascendeva, discende e non solo in virtù dello strato ionizzato che l'aerofera imprigiona. Vi è un altro perché che l'alpino sapeva.

Il nervosismo in ogni cosa si accresce, ma egli è tranquillo e sereno. Ha scelto fra tutte una stella che pare vicina, una stella assai nota che a lui sorride e sentendola amica le susurrava: «A te credo».

L'attimo seguente, scoccate dall'istesso comando, innumerevoli bocche da fuoco d'ogni calibro, ringhiorano furenti; il silenzio si scioglie e sulle roccie sbocciarono bocce, fiorirono vampe. I giochi pirotecnici non sono «buli» di più.

Il rombo che all'inizio fu uno si era distinto, diviso in migliaia di colpi che senza posa sollevavano l'aria nitrendo e zampillando incandescenze. «Sprecate, sprecate scuntipi; vedremo poi, quando vi farete sotto!».

E in tanto fumo anche l'alpino era fuma; tabaccesca ma fuma beato. Fluida tente solata si dipana la massa attaccata ed ecco gli alpini, calmi, metodici entrare in azione. Egli vede i commilitoni avanzare incontro al nemico che va rarefacendosi perché v'è chi si accascia sul terreno per timore e si ferma, chi si accascia tracciato nella carne che gli fa urlare il dolore invincibile e chi si accascia per sempre perché è giunto al limite ove la sua strada finisce, ove il suo destino di uomo si ferma.

La vedetta scende: una granata rigurgita terra su lui ma egli procede imperturbato e raggiunge i compagni nel culmine della mischia furibonda. Egli colpisce, colpisce ma negli occhi chiari ombra non passa; non colpisce per uccidere, pur sapendo di farlo: colpisce per impedire agli altri di uccidere i suoi, sì. Colpisce perché va bene così; perché nessuno ha il diritto di spodestarlo da quelle impervie ambe che sono il suo dominio, da quelle eccelse altezze ch'egli ed i suoi solamente comprendono e sanno.

Lentamente, ma la massa attaccante si affloscia. Anche questa volta ha tentato invano: dove vigila l'alpino no, non si passa!

In tanto tumulto gli vien voglia di cantare.

Eccolo d'improvviso cadere riverso e boccheggiare nel fango; non avverte dolori, ma qualche cosa l'opprime. «Mamma» sospira e le sue labbra impastano nel fango quel nome divino; il sole disseccerà quel fango rendendo roccioso un sospiro. Egli intanto respira la terra di cui figlio si sente, il grande generoso grembo che ogni vita esprime, e la respira quasi in essa volesse trasfondersi, immedestarsi. La terra; nulla v'è di più casto, di più generoso.

Egli oggi l'irora gli denasiano sangue, essa domani gli darà una pianta, essa domani gli darà un secolio; forse un baobab dalle rosse radici. E nell'aito del vento, le sue fronde baciaranno quella terra così, con'egli ora la bacia.

Pago di farlo. Segnate nel suo sangue odoroso vedete tante nuire con lui. Note superbe e abalordite le ascolta: senza saperlo gli scorreva nelle vene una musica sublime che ora lo aiuta, ninnandolo, a morire.

Così, pianamente... Invece oggi non muore; sarà un'altra volta.

Non muore perché alla sua stella ha creduto. PIETRO

Tenente del 4° Val Chiese.

«... e nel riflesso mi vedo il viso irri- conciliabile nero di fumo, chiazzato di fan- go e di sangue. Rabbioso fischiano le pal- lotte nemiche. Fatta spara raffiche su ra- che. Abbiamo estremo bisogno di munizioni...»

Un Colonnello di Fanteria passa gridando: «Gli alpini vanno all'assalto cantando...»

Soli davanti a... Miramare

L'ho incontrato lungo la strada che da U- dina porta a Gorizia. Era tanto tempo che non lo vedeva, cioè da quando ci eravamo dati convegno a Redipuglia per l'inaugurazione di quel grande Ossario.

Al Veci de Bassan che i me ringrassia per quattro schei che gò mandà pel Ponte... Mi ve ringrassio... del ringraziamento ma ve digo che i schei no i serve a gente se no i xe sostenù dal sentimento che ogni Alpin dei Alpini fa parente.

RICORDIAMO IL NOSTRO PONTE

Il battere cassa assiduamente non è cosa gradevole in questi momenti di difficile economia, né per chi lo fa né per chi è sollecitato ad allargare i cordoni della borsa o le cocche del fazzoletto.

Stefano per Gradisca, per Sagrado. A Redipuglia fu il grande incontro con la Lucita Terza Armata. La colonna diceva non fumava. Un grido si levò dalla non lontana Trincea delle Fruste: il grido di un Alpino.



C'ERA UNA VOLTA UN TIZIO

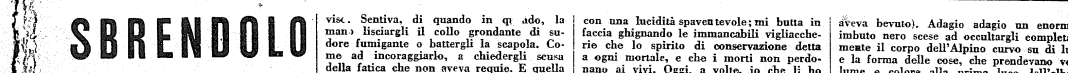
Da qualche tempo gira nei pressi delle scuderie un tizio che deve soffrire d'insania perché appare, all'incirca luce delle lanternine, nelle ore piccole e viene a fare le sue solite quattro chiacchiere con la guardascuderie.

Lo spesso sono serio perché ho accento a me una munta che scappa sicuro e mi impedisce di pistolare. Sentì, quindi, i mugugnamenti di quel sonnambulo che suo ad oggi l'ha fatta franca e non s'è mai stato passato dal Sergente d'ispezione o d'ufficiale di picchetto.

Cluffi di crine candido punteggiavano di fiocchi le macchine color isabella, sul fondo di marmo del pelame lucente. L'effetto di quel mantello così stramante pezzato, era quanto di più insolito si potesse mai immaginare.

LA MODA D'J MUNTAGNUN

'N bel giù de la muntagna - vurie pjè mujè, mujè. L' a piat 'na muntagnina - 'n pu' larga al fund d' la schina e cun duj bel scarpun - a la moda d' j muntagnun.



SBRENDOLO

Cluffi di crine candido punteggiavano di fiocchi le macchine color isabella, sul fondo di marmo del pelame lucente. L'effetto di quel mantello così stramante pezzato, era quanto di più insolito si potesse mai immaginare.

— A sbrendol mi e sbrendol ti — gli aveva gridato nell'orecchie Longhin, prendendolo in consegna con un abbraccio — te me par fasto sù in 'un straccio sbregò! Oh, Sbrendolo!

Il GRISO sorpreso dal nostro cronista in una delle sue pose preferite

de L'ALPINO



aveva bevuto). Adagio adagio un enorme imbuto nero scese ad occultargli completamente il corpo dell'Alpino curvo su di lui e la forma delle cose, che prendevano volume e colore alla prima luce dell'alba.